

In Viaggio con Luca

alla scoperta della nostra identità

Lectio divina (5)

"Come produsse Dio il mondo, come lo creò? Come un uomo trattiene il respiro, e si contrae in se stesso, in modo che il poco possa contenere il molto, così anche Dio contrasse la sua luce di una spanna, e il mondo rimase come tenebre". Brano del XII secolo della mistica ebraica: l'idea della contrazione o ritiro (*tzimtzum*) di Dio, un movimento all'interno della divinità - simile a un respiro cadenzato - più originario della stessa creazione; l'idea di un esilio, di un contrarsi di Dio per consentire l'accadere del mondo.

- Lc 1,5-2,52: Vangelo dell'Infanzia

✚ 1,57-2,52: il dittico delle Nascite

- La nascita di Giovanni Battista (1,57-80)
 - ❖ *Circoncisione*
 - ❖ *Benedictus* (1,68-79)
- La nascita di Gesù (2,1-40)
 - ❖ *Nunc dimittis* (2,29-32)
- Gesù dodicenne nel Tempio (2,41-52)
 - ❖ A **dodici anni** Samuele cominciò a profetizzare (1Sam 3) e Daniele pronunciò una sentenza saggia (Dn 13)
 - ❖ Prima salita di Gesù a Gerusalemme per la festa di Pasqua: annuncia il grande viaggio (9,51 ss.)

- La nascita di Gesù (2, 1-40)

I vv. 1-7 narrano il censimento, il viaggio dei genitori e la nascita del "figlio primogenito". L'"editto di Cesare Augusto" è un tentativo di Luca di collocare Gesù nella storia universale e di mostrare che l'azione divina si serve di questo decreto di Cesare. E ciò offre un pretesto per il **viaggio**: poiché tali censimenti si fanno sempre nella località di residenza, non di origine. Luca conosce dalla tradizione (cfr. Mt. 2,1) che il bambino è nato a Betlemme, la città di Davide. Luca non cita la profezia di Michea 5,1 (cfr. Mt 2,6), le citazioni testuali sono assai rare in Lc 1-2. In realtà la conclusione del viaggio non è Betlemme, bensì una mangiatoia: a Luca interessa il fatto che i pastori godono di una cattiva reputazione in Palestina, dove sono spesso considerati ladri e disonesti. Il neonato è già colui che sarà accessibile ai peccatori e mangerà alla loro tavola (15,2). La nascita di Gesù è una buona notizia (letteralmente "vangelo") apportatrice di "grande gioia". Al neonato vengono dati tre titoli. "Oggi è nato per voi" poveri e gente modesta, "**un Salvatore**", che è il **Messia/Cristo Signore**" (2,11). Ai pastori viene dunque rivelato l'annuncio (il *kèrygma*) della Chiesa che predicheranno Pietro (At 2,36) e Paolo (At 13,35). Gloria a Dio e pace¹ in terra (2,14).

¹ Pace, *šlm*, avere a sufficienza. *Šālōm* comprende sia la sufficienza esterna che quella interna; il passaggio dall'esterno all'interno avviene facilmente: chi ha a sufficienza di ciò che è necessario per la vita ha anche la sufficienza in se stesso, è soddisfatto, tranquillo, appagato. Ha piacere, gioia, diletto. "Nemo dat quod non habet".

Betlemme, casa del pane. *Bēt léhem*. Betlemme, casa della carne. *Bēt laħm*. Il Figlio di Dio *si fece carne* a Betlemme, da lì *uscì* il suo *corpo di carne* che è diventato il nostro *pane*. Offerto per noi.

L'impurità di Maria non era di ordine morale ma semplicemente di carattere rituale (*Lv* 12, 2-4): come Gesù osservò pienamente la legge mosaica e si immerse completamente nell'umanità, per poterla trasformare, così Maria è presentata totalmente donna come tutte le altre nel momento in cui genera suo figlio. La sua purificazione, come la circoncisione di Gesù interessa ogni singolo membro del popolo d'Israele. Per gli ebrei la 'purezza' e 'impurità' erano posti su un piano oggettivo e non soggettivo, cioè si poteva turbare involontariamente ed inavvertitamente turbare il rapporto tra Dio e l'uomo. Era quindi necessario ristabilire questo rapporto con un giorno annuale di espiazione (*Lv* 16,30). *La presentazione di Gesù al tempio*, in osservanza a *Es* 13, 1-16 è un momento culminante nel racconto dell'infanzia; in tutto il resto del vangelo Gerusalemme occuperà un posto centrale. Invece di un agnello di un anno, Maria e Giuseppe fanno "*l'offerta dei poveri*" (una coppia di tortore o di giovani colombi), un volatile era per l'olocausto² di adorazione, l'altro era per un sacrificio per il "peccato" (*Lv* 12, 6-8; 5, 7-10). **Simeone** è un uomo estraneo al servizio nel tempio che giunge "mosso dallo Spirito", anche lui aspetta che si compia la profezia delle "settanta settimane", cioè, l'ora ultima quando Dio verrà a salvare, una volta per tutte, il suo popolo: una speranza proclamata dal "libro della consolazione" (*Is* 40-55). Simeone gode di una grazia unica: è l'ultima sentinella dell'antica alleanza che attendeva l'alba dei tempi messianici "prese tra le braccia" il primogenito atteso. Cantico (vv. 29-32) e profezia (vv. 34-35). Diversamente da Maria e da Zaccaria che, nel loro inno, parlavano di Dio alla terza persona, egli si rivolge direttamente a lui.

Ritorna spesso in questi versi *La Legge del Signore* (2,23.39). Dalla nascita alla morte, dall'aurora al tramonto, la vita dell'ebreo è pervasa dalla liturgia del tempio. L'ebreo è un rotolo della Legge, un *sefer torah*. I passaggi fondamentali sono affidati al compimento di riti:

La circoncisione, *milà*: dopo 8 giorni (*Gn* 17,12), anche se cade di sabato (*Gv* 7,23), il bambino entra nel patto stipulato da Dio con Abramo e la sua discendenza. Irrinunciabile la figura del padrino che regge sulle proprie ginocchia il piccolo da circoncidere. Una sedia dedicata ad Elia: Ogni bambino potrebbe essere lui il Messia atteso. Nel corso della cerimonia è imposto il nome al bambino (*Lc* 1,59-79). Al 31 giorno il riscatto del primogenito (uomo o animale è consacrato al Signore), se non è di stirpe levitica o sacerdotale, con una somma simbolica di monete, per poter vivere 'normalmente' e non da 'consacrato al Signore' (*Es* 13,1-12).

Il figlio del precetto (per cui vige l'obbligo), *bar mizwà*: all'età di 12/13 anni si ha l'acquisizione della maggiore età religiosa. Si è responsabili di quanto si compie. Gli vengono consegnati il *tallit* (mantello) e i *tefillin* (filatteri) da indossare nella preghiera mattutina e feriale e può far parte del numero 10 per la preghiera. Il padre nel corso della cerimonia così benedice: "*benedetto sei tu, o Signore nostro Dio, re del mondo, che mi hai sciolto dalla responsabilità di costui...*". Essere introdotti sotto il baldacchino nuziale: esecuzione di un precetto divino (*Gn* 1,27-28). Si raccomandano almeno due figli, maschio e femmina, per lasciare il mondo come lo si è trovato. Visita al malato come esecuzione di un precetto. "La *Shekinà* aleggia sul letto del malato; Dio sostiene il malato nel suo letto, chi lo visita si copri il capo...". Alla sua morte, una norma rituale prescrive di fare 'uno strappo' nei vestiti dei presenti, disposizione che il Talmud spiega che essere presenti alla morte di una persona è come vedere andare in fiamme un rotolo della Legge, un *sefer torah*. Solo a conclusione dell'esistenza di un ebreo si può intuire lo spessore di questa affermazione: solo un processo di gradualità passaggi, iniziato con la circoncisione, al termine dell'itinerario la rivelazione diviene completamente realtà vissuta e incarnata. La tomba è luogo di riposo in attesa dei giorni del Messia. Quando ci si allontana si stende la mano sinistra verso di essa e si dice: "*Giaci in pace fino alla venuta del consolatore, annunciatore di pace*". La liturgia del Sabato: è Sposa ed Ospite. L'accensione delle luci è atto riservato alle donne. Il

² Il termine **olocausto** dal greco *holos* "completo" e *kaustos* "rogo". **Shoah** significa "desolazione, catastrofe, disastro".

sabato termina dove è iniziato: tra le mura domestiche, luogo riservato all'ospite e alla sposa. Si conclude con una celebrazione di *separazione*: dopo la preghiera della sera, si aggiungono 4 benedizioni: su una coppa di vino; sul profumo, che ciascuno poi aspira, perché il profumo del sabato deve profumare tutti i giorni della settimana; un ringraziamento per la luce; si ringrazia Dio per aver distinto il sacro dal profano, la luce dalle tenebre, Israele dalle nazioni, il sabato dagli altri giorni della settimana.

- Per i cristiani il *nostro corpo è sacrificio vivente (Rm 12,1); voi siete corpo di Cristo e sue membra (1Cor 12,27)*. La vita dei cristiani è sacralizzata nei suoi momenti essenziali:

Battesimo: Nasco. Cresima: Cresco. Riconciliazione/Confessione: Sbaglio. Comunione: Condivido. Matrimonio, Ordine: Scelgo. Unzione dei malati: Soffro.

“L'Ebraismo è una religione del tempo che mira alla santità del tempo” (*Heschel*). Nella santificazione del tempo, in particolare un giorno della settimana, il sabato, santifica l'intera settimana; poi l'intero anno con i suoi avvenimenti naturali, le stagioni, primavera, estate ed autunno, con la prima raccolta dell'orzo, del grano e dell'uva; poi si passa al settimo anno che è l'anno sabbatico e da questo al giubileo fino alla redenzione. La festa ricorda e vive la nostra immanenza, nella gioia, e la nostra trascendenza, nell'insoddisfazione del suo finire.

La legge ebraica prescriveva il pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione delle tre feste più importanti (*Es 23,14; Dt 16,16*): Pasqua (*Pesah*, passare oltre, saltare, risparmiare); Pentecoste (*Shavuoth* o Festa delle Settimane *Lv 23,16, 2Cr 15,10-15; Es 19*) celebrata nel mese di *Sivan* (fine maggio, primi di giugno), è la festa della mietitura del grano che diventa ricordo e memoriale del dono della Torah sul monte Sinai; Festa delle Capanne (*Sukkot*), festa della vendemmia e della precarietà del cammino nel deserto, Festa della Provvidenza. Sono i tre momenti chiamati *shalosh regalim*, momenti di pellegrinaggio perché momenti essenziali dal punto di vista naturale a cui si *aggiungono* eventi storici decisivi:

La Pasqua è il cuore dell'esperienza biblica, è l'inizio dei mesi (*Es 12,1-2*), del ciclo liturgico. È primavera, tutto fiorisce, i pascoli vecchi sono abbandonati per altri verdi, il nuovo raccolto è miracolo inatteso ogni volta, *alcuni ebrei* escono dalla schiavitù verso una terra promessa. A primavera tutto fiorisce, la natura si risveglia, e Israele ricorderà che a primavera è stata l'uscita dall'Egitto, la libertà dalla schiavitù. Secondo l'attesa giudaica il messia, il liberatore doveva manifestarsi a Gerusalemme in una notte di Pasqua. Gesù conclude la sua vicenda storica, nella città santa, in una notte di Pasqua, il 14/15 Nisan, del 30 circa. Gesù è crocifisso alla vigilia del sabato, cioè il venerdì della settimana di Pasqua.

La festa di Pentecoste, sette Settimane dopo Pasqua, cinquanta giorni dopo l'offerta del primo covone di grano si celebrava la mietitura del grano e si offrivano due pani di farina nuova. Era chiamata anche *aseret*, festa di chiusura della Pasqua, quasi la celebrazione pasquale fosse una unica lunga solennità di sette settimane. Essa ha un significato speciale, collegato al Sinai. Ricorda il dono della Torah avvenuto sul Monte Sinai, rinnovamento dell'Alleanza fatta da Dio con i Padri (Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe). È chiamata per questo anche festa dei Giuramenti- *Shevuot* (Giubilei 6,17). *Es 19: vv. 1-2: il terzo mese*, indicazione cronologica; in ebraico *proprio in questo giorno*, cioè “*le parole della Torah siano nuove per te come nel giorno in cui ti furono date*” (Rashi, 1040-1105). Nei vv. 3-8: promessa di Alleanza. Qui il senso di tutta la vicenda esodale. *Voi avete visto*: la storia è rivelazione dell'opera di Dio che l'uomo vede. Nell'Esodo Israele ha visto:

Il Passato:

- L'uscita dall'Egitto. Dio ristabilisce la giustizia (*‘ciò che ho fatto all'Egitto, le piaghe*): difende l'innocente e ascolta il grido del povero.

- Il cammino del deserto: ‘come ho sollevato voi su ali di aquile’, una cura lieve di Dio (*Dt* 1,31; 32,11). Scoperta della tenerezza di Dio (*Os* 11,1-4; *Is* 46,3-4; 63,9).
- L’ingresso nella terra: cammino verso il Signore. Il punto di arrivo dell’esodo è incontrarsi personalmente con Dio: ‘vi ho fatto venire a me’. C’è qui una profonda e matura teologia: il vero traguardo dell’esodo non è un bene terreno, la terra, ma l’incontro col Signore. Infatti l’esodo sarà compiuto solo quando ci sarà il tempio.

➤ Il Futuro:

- Vv. 5b-6: il popolo liberato e scelto da Dio riceve un’identità nuova: ‘Sarete!’ e avrà un compito di testimonianza *fra e per le nazioni*. ‘Sarete **proprietà**’, in ebraico il termine è *segullah*, originariamente indica la mandria: Israele è il gregge di Jhwh, patrimonio e ricchezza, la sua proprietà. Il termine, inoltre, è imparentato, in accadico, con *sikiltu* che significa *acquisto, tesoro personale*. Dunque *segullah* è la cosa preziosa, cara che Jhwh si è acquistato a titolo personale. La LXX rende *segullah* con *laos periousios*: popolo d’acquisto. Un rapporto unico che Dio instaura con questo popolo, non perché sia numeroso, ma perché il Signore ama ed è fedele (mantiene il giuramento). Dio si è chinato su questo popolo (*Os* 11,1). E ‘**regno di sacerdoti**’- cioè condivide i privilegi dei sacerdoti: nella Sacra scrittura si tratta di ‘poter avvicinarsi a Dio’; i sacerdoti sono ‘familiari di Dio’ per consacrazione, Dio li ha scelti per essere suoi ministri (*Es* 28,43; *Dt* 10,8) e per essere vicini a Lui (*Nm* 1,51; 3,10.38). Israele è scelto per essere vicino a Dio. E ‘**nazione santa**’- unica nell’AT, non popolo santo ma nazione. Non una unità a partire da ciò che i suoi membri hanno in comune (parentela, sangue...), ma nazione, al pari delle altre nazioni. Israele non lo era mai stato, è al Sinai che lo sta diventando. Si compie così la promessa di Dio ad Abramo: “*goy gadol*” in *Gn* 12,2; 18,18. In più, Israele è nazione santa: ciò che lo distinguerà dalle altre sarà non la potenza o la ricchezza, ma la sua *separazione*, il suo carattere *sacro*. Israele sarà testimone della santità, cioè dell’unicità di Dio.

➤ Il presente:

- “*Ora, se vorrete ascoltare...*”: poiché Israele *ha visto* (esperienza concreta dei Dio che salva), *ora può ascoltare*. Ha visto il dono, ora può viverlo. La dignità del popolo è nella possibilità che gli è riconosciuta di scegliere il proprio destino. L’Alleanza del Sinai si distacca da quella dei Patriarchi, dove era Dio ad impegnarsi, unilateralmente, con giuramento; qui c’è reciprocità. L’attuarsi dei contenuti dell’Alleanza (proprietà, regno di sacerdoti, nazione santa) sono la conseguenza e non il movente dell’*obbedienza, ob-audire*, che resta sempre l’amore e l’elezione gratuita da parte di Dio (*Dt* 7). Cf. *Ap* 1,1ss.

Il cammino nel deserto si protrae per 40 anni; è una permanenza di *teshuvah*, di pentimento e ritorno a Dio (dopo l’episodio del vitello d’oro). Nel giorno di *Shavu’ot* è nato e morto Davide.

La festa delle Capanne, *tempo della nostra letizia*, si celebra 5 giorni dopo il Giorno dell’Espiazione, *yom kippur* (*Sir* 50,5-12), non accolto nel calendario della Chiesa poiché “*Ora, dove c’è il perdono dei peccati, non c’è più bisogno di offerta per i peccati*” (*Eb* 10,18); dura dal 15 al 22 del mese di Tishrì: il 22 è l’ottavo, giorno della Torah, festa solenne, tempo di particolare intimità tra Dio e il suo popolo, una festa a sé, si conclude il ciclo annuale della lettura della Torah. Un *midrash* così spiega questa festa: Dio è come un re che abbia invitato i suoi figli per un certo periodo. Venuto il tempo di congedarli, disse loro: “Trattenetevi con me un altro giorno; mi è doloroso separarmi da voi”. Si costruiscono delle capanne rispettando particolari regole dove dimorare per sette giorni come memoriale, come raccomandato in *Lv* 23,43; ora vi si consuma

almeno il pasto della prima sera e vi si legge, studia, conversa. Costruirla ed ornarla è una *mitzvah*, cioè un atto religioso: il tetto fatto di rami, che dia ombra e non impedisca di vedere le stelle; non del tutto chiuso perché passi la *Shekhinà* (la presenza immanente di Dio, ora nel muro occidentale); costruita non in un ambiente chiuso. Si erige una capanna anche nel cortile della sinagoga per chi non può farla. La capanna è simbolo della protezione e della provvidenza divina e non più la ‘*capanna nella vigna*’ (*Is* 1,8). Si può intraprendere il pellegrinaggio della vita sotto la protezione divina, anche senza una dimora stabile. Si è in viaggio e si ci affida alla Provvidenza. Gesù anche vi partecipa nel Tempio di Gerusalemme (*Gv* 7,1-24).

PASQUA: libertà, passaggio, uscita, esodo

- **5 Pasque nell’AT**, celebrate nei momenti decisivi, di passaggio, della storia biblica:
 - *Nm* 9,1-5 (1200 a.C. circa): al Sinai dopo l’**uscita** dall’Egitto, un anniversario. Nel deserto nasce una spiritualità forte, riassumibile nella benedizione sacerdotale di *Nm* 6,22-27 usata nella liturgia sinagogale e nel lezionario liturgico del Capodanno.
 - *Gs* 5,10-11 (1200 a.C. circa): nell’oasi di Gerico, dopo il **passaggio** del Giordano, prima di entrare nella terra promessa, dono di Dio. Con questo rito memoriale si conclude il tempo del deserto, infatti il giorno dopo la Pasqua essi mangiarono i prodotti della terra (*Gs* 5,11-12). Al capitolo 24 ancora una scelta da fare, storica, di Dio.
 -
 - *2Cr* 30,1-27 : **tutto Israele** celebra la festa al tempo del re Ezechia, nel 721 a.C. E’ ricordata come una solenne convocazione fatta dal re nel Tempio di Gerusalemme, dove sono invitate anche le tribù del Nord: la celebrazione durerà 14 giorni in un clima di gioia straordinaria.
 - *2Re* 23,21: celebrata dal re Giosia, nel 621 a.C., in occasione della festa del **rinnovamento dell’Alleanza**, occasionata dal ritrovamento del Libro della Legge nel Tempio.
 - *Esd* 6, 19-22, nel 515 a.C.: è la Pasqua del **ritorno** dall’Esilio e della riconsacrazione del Tempio, celebrata il 14 del primo mese.

Gesù è stato un ebreo osservante e in preghiera in tutti i momenti importanti e decisivi della sua vita. Al Battesimo (*Lc* 3,21), alla Trasfigurazione (*Lc* 9,28), prima di scegliere i 12 (*Lc* 6,12), prima della confessione di Pietro a Cesarea (*Lc* 9,18), prima di compiere i miracoli (*Mc* 6,41; 7,34; 8,6-7; *Gv* 11,41-42), nella Cena prima della Passione (*Gv* 17), al Getsemani e sulla Croce. La preghiera di Gesù è filiale, si rivolge a Dio chiamandolo “Padre”, “Abbà”: il suo essere figlio affiora alla coscienza e si traduce in colloquio.

Consapevole della sua filiazione divina, Gesù si ritira spesso a pregare da solo al Padre. Nella preghiera inoltre Gesù riscopre la propria missione e ritrova la nitidezza delle sue scelte.

Le feste di Pasqua segnano per Gesù le svolte decisive della sua vita e della sua attività pubblica.

Gesù, nuovo agnello

- *Lc 2,41-50*: a conclusione del Vangelo dell'Infanzia, Luca racconta che Gesù con i genitori *sale* a Gerusalemme per la festa di Pasqua, pellegrinaggio annuale. Gesù ha 12 anni compiuti, è alle soglie della vita adulta, è il suo **bar mizwah**, diviene figlio del precetto. Nel Tempio Egli vive la consapevolezza della sua **vita per** (i 3 giorni) e della sua scelta; è la prima manifestazione della sua decisione di dedicarsi alle *cose* o *casa* del Padre.
- *Gv 6,1-4*, durante la **crisi galilaica**, legata alla moltiplicazione dei pani in Galilea, sul lago di Tiberiade. Inizio del viaggio verso Gerusalemme. Dopo la morte e resurrezione, un imperativo: “*Ritornate in Galilea*” (*Mc 16,7*), cioè ripercorretela per capirmi di nuovo. **Si diventa e si resta discepoli.**
- *Gv 11,55*, legata alla resurrezione di Lazzaro, vicina alla sua. Pasqua connessa anche con l'Ingresso messianico di Gesù che culmina con l'annuncio della salvezza universale ai pagani (*Gv 12,23*).
- *Lc 22,14-19*, Gesù fa preparare per mangiare la Pasqua con i suoi amici, ha ardentemente desiderato mangiare *questa* Pasqua con loro: ciò che compirà è prefigurazione della sua offerta.
- *Gv 19,17-34*, la Pasqua di Gesù, nuovo agnello (*Gv 1,29.36; 19,35-36*) che con la sua offerta, con il suo sangue versato, libera riscattandolo il mondo dal peccato. Gesù muore nel momento in cui vengono uccisi gli agnelli nel tempio, per la celebrazione della Pasqua ebraica.

Secondo l'attesa giudaica il messia, il liberatore doveva manifestarsi a Gerusalemme in una notte di Pasqua, quarta notte della salvezza. Gesù conclude la sua vicenda storica, nella città santa, in una notte di pasqua, il 14/15 Nisan, del 30 circa. Gesù è crocifisso alla vigilia del sabato, cioè il venerdì della settimana di Pasqua.

Enrichetta Cesarale